Esequie Prospero Guatteri
Sant'Eulalia in Sant'Ilario d'Enza, 17 febbraio 2020

Dalla lettera di san Giacomo apostolo (Giac 1,1-11)

Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute.
Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.
Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.
Il fratello di umile condizione sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d'erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.

Salmo responsoriale (Sal 118)

Venga a me la tua misericordia e avrò vita.

Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.
Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.

Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.
Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.

Canto al Vangelo (Gv 14,6)
Alleluia, alleluia.
Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore.
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3,31-35)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Il misterioso intreccio tra morte e vita di queste ultime ore, in cui il dolore per la partenza di Prospero sembra quasi temperato dall'arrivo dopo poche ore di Celeste, sua ultima pronipote, suggerisce che la vita del cristiano appartiene a Dio.

Eppure la partenza di un padre, di uno sposo, di un amico non può essere semplicemente sostituita da qualcun altro: la vita di ciascuno di noi è preziosa e insostituibile. E la sua scomparsa non riguarda soltanto i nostri legami affettivi.

Il passaggio dal non essere alla vita è gioia grande. Ma non sarebbe duratura e, infine pienamente onesta, se fosse destinata alla morte. Sarebbe il lampo che rende più acuto il buio: come in una notte oscura, un bagliore dona di vedere nitidamente le cose come sono, per riconsegnarci alle tenebre.

"Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo." (dalla Liturgia, Sequenza di Pasqua) Il cuore dell'annuncio cristiano apre ad una nuova e suggestiva speranza: la nostra vita presente diviene lo spazio di libertà nel quale decidiamo a chi appartenere. Se a Dio che ci introduce nella sua vita eterna assieme ai fratelli o al nulla.

Cosa sarebbe un padre, una madre, i fratelli, se appartenessero soltanto ai nostri sentimenti pur profondi e grati e alla nostra memoria? Un mondo angusto e precario. *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"*. A tale domanda possiamo dare una risposta naturale, cioè in un certo senso ovvia: la maternità e la fraternità ci sono donate. La risposta di Gesù alla sua stessa domanda suppone uno sguardo più acuto e intelligente: *"Chi fa la volontà di Dio costui è per me fratello, sorella e madre".*

Gesù è Figlio *unigenito* di Dio. La sua obbedienza al Padre lo rende *primogenito* di molti fratelli e sorelle, con cui tornare nel seno della vita eterna di Dio. Il suo diventare uomo fino alla fine, gli consente di abbracciare tutti coloro che fanno la volontà di Dio, per entrare assieme a loro nella gloria, per sempre. Un tale mistero si arricchisce dell'espressione materna: chi crede in Lui diventa persino "madre" nella fede. Nella tenebra che avvolge la nostra vita umana, infatti, la fede di ciascuno genera figli di Dio, persino il Figlio di Dio. Ognuno di noi ha bisogno di essere generato, soprattutto nei momenti della prova.

Ed è così che desidero ricordare Prospero. La sua fede è sempre stata autentica, ma le sue battaglie non sono mai state esclusivamente personali: hanno coinvolto quanti gli sono stati più vicini.

Siamo grati alla sua sposa per l'impareggiabile affetto, dedizione e cura che ha avuto per il suo sposo. In un senso non equivoco, mi pare si possa dire che la sua amorevole presenza sia stata discreta e decisiva come quella di una madre. *"La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa." (Sal 128,3)*
Come coniugi sono stati benedetti da una numerosa famiglia: cinque figli e tanti amatissimi nipoti e pronipoti. D'altra parte lui stesso ha goduto il bene, oggi così raro e prezioso, di una grande famiglia, nata dal cuore largo dei suoi genitori. Eppure non si è accontentato di questo. In un certo senso tutto il suo paese era la sua famiglia.

Per questo si è appassionato all'impegno sociale e politico in modo combattivo e leale. E molti, anche distanti dalle sue posizioni, riconoscono in lui un vero amico. Appassionato fino alla sera precedente la sua partenza, si è interessato al mondo, alle vicende piccole e grandi che lo agitano, non risparmiando i suoi commenti in privato, in pubblico e ultimamente anche in rete. Il suo amore alla vita attraverso le letture, la musica e l'opera e soprattutto la sua fede non l'hanno mai abbandonato.

Ma soprattutto ha riconosciuto la Chiesa come vera famiglia, nel senso espresso dal Vangelo di oggi: con disincantato realismo, guardando oltre le miserie di tanti, per cogliere come ciascuno sia prezioso. Come è diverso un collaboratore rispetto ad un figlio! Un figlio è sempre tale. Un figlio di Dio è un patrimonio inestimabile. Perciò Prospero ha amato la Chiesa perché fosse sempre più bella. L'umiliazione nel corpo ha approfondito così il senso del pudore e della dignità sua e di ciascuno, anche se ferito. Nella debolezza ha imparato a vedere il richiamo a più amore, delicatezza e rispetto!

Posso personalmente testimoniare di vivere fin da adolescente, come uno dei suoi familiari. Prospero mi ha sempre onorato di una grande stima e affetto. Colgo volentieri questa occasione per esprimere al Signore il mio ringraziamento per lui. In questi anni tante cose sono cambiate, tante sono rapidamente invecchiate, tante ideologie si sono dissolte. Non la fede. Di questa abbiamo più che mai bisogno per noi e per molti.

Ricordo volentieri tre momenti significativi che hanno segnato la sua vita e sono legati a quei cambiamenti di stagione che tanto disorientano chi non crede. (cfr. prima lettura)

Il primo è stato quello che lui stesso ha definito "la sua conversione". Si tratta del periodo in cui inesorabilmente si è trovato limitato nella sua autonomia fino all'incapacità di proseguire il lavoro. Era ancora un uomo nel pieno dell'età, con responsabilità verso i suoi fratelli e la sua famiglia. Quell'infermità del corpo ha segnato anche il suo spirito. Un incontro provvidenziale con don Pietro Margini lo ha trasformato portandolo ad accettare, a volte persino con riconoscenza, ciò che gli era capitato. Tutti ricordano con quale loquacità ne parlava.

Il secondo è avvenuto circa nove anni fa, quando fui chiamato al suo letto di ospedale in rianimazione. Era avvolto da un pallone di plastica sotto il quale si cercava di curarlo, in una crisi che poteva essere fatale. Ricordo ancora lo sguardo luminoso di gioia con cui mi ha accolto. L'Unzione degli infermi che ricevette in quell'occasione segnò l'inizio di una inattesa e pronta riabilitazione. Ma ne uscì cambiato, cosciente della ricchezza di ogni giorno, fino alla fine.

Ed infine venerdì scorso. Si era preparato a lungo a quel momento, ma quando mi sono presentato in ospedale sembrava molto contratto ed affaticato. Tuttavia era lucidissimo ed abbiamo potuto serenamente scambiarci alcune parole. Di nuovo, dopo l'Unzione degli Infermi e l'indulgenza plenaria, non riconoscevo più in lui i segni della fatica e della tensione. Il suo volto si è disteso nel suo solito colore, con il suo solito sorriso, pur con gli occhi socchiusi. È così che si è preparato, come aveva visto suo padre, all'ultimo viaggio.

Mi è risultato chiaro che in quel momento ero semplicemente lo strumento di cui il Signore si serviva per dare a Prospero ciò che aveva sempre domandato, nel modo in cui lo ha desiderato. Quante volte, ogni giorno, ha chiesto a Maria di pregare per lui: *"adesso e nell'ora della nostra morte"*. La madre di Gesù lo aveva ascoltato! È stato il sigillo di una sua profonda e manifesta convinzione: *"In Te domine speravi, non confundar in aeternum". "In Te signore ho sperato, non sarò confuso in eterno". (Te Deum)*
Così sia!